

Ma quanta disattenzione sui problemi del Mezzogiorno!

Le giornate sul Mezzogiorno alla Fiera del Levante, ancora una volta, hanno fatto toccare con mano il posto sempre più marginale che viene riservato al problema meridionale nella politica e nella cultura italiana. La disattenzione è stata grande!

Ma questo non è un caso. La politica nazionale è caratterizzata da quella linea di costanza che pone ai margini, che rimanda a occasioni e tempi migliori le grandi questioni dell'occupazione e dello sviluppo nel Mezzogiorno. Ecco perché molti discorsi, compreso quello del ministro, sono apparsi ed erano incoerenti.

Il discorso del ministro, in alcuni passaggi di un ottimismo sorprendente, è stato incoerente e inadeguato per quello che ha detto e per quello che ha fatto. Troppo critica la considerazione sulle tendenze nel settore industriale, che vengono colte in un dinamismo che francamente non esiste. Anzi sono presenti processi di desertificazione industriale, come pure è stato ricordato. Soprattutto — e questo è il punto — anche laddove esistono energie e vitalità imprenditoriali, esse non trovano ancoraggi in una politica nazionale che ne consente il pieno dispiegamento.

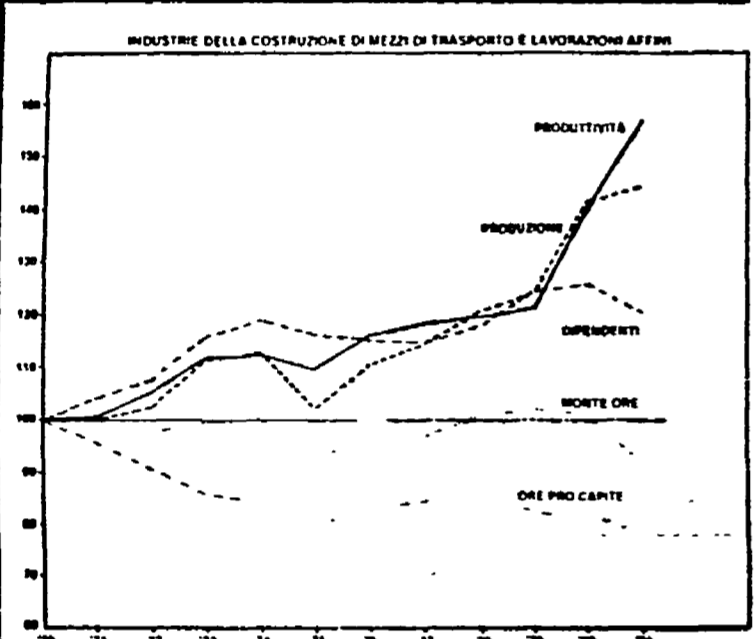
I pochi e non esaurienti accenni alla legislazione straordinaria, se sono sorprendenti per il clamoroso vuoto che lasciano, sono tuttavia sufficienti per destare un certo allarme. Cosa significa, infatti, dire che «da tre anni il Parlamento va avanti con proroghe parziali e transitorie che alimentano un clima di incertezza? Vuole dire per caso che bisogna prepararsi ad una «proroga generale» e tanto lunga quanto «permanente»?

Noi riteniamo che bisogna fare subito la nuova legge che superi definitivamente la Cassa e tutta la vecchia strumentazione dell'intervento straordinario, che, come è stato ricordato dai compagni Raggio e Battafarano, rappresentano una delle principali cause del deperimento (e persino degenerazione) dell'ordinamento regionale e del sistema delle autonomie del Mezzogiorno.

Anche il rilancio della programmazione dello sviluppo che richiede scelte coerenti (da chi governa) e selezione di obiettivi (da chi sta all'opposizione), come ha sostenuto D'Antonio, è condizionato dal modo come si scioglie il nodo Cassa e apparati vari.

Tutta questa materia, tanto decisiva, è stata elusa dai rappresentanti della maggioranza governativa, tanto da renderne astratti e profondamente contraddittori, per non dire propagandistici, i loro discorsi.

Achille Occhetto



In dieci anni la produttività sale del 4,6%

ROMA — In dieci anni di trasformazioni, di innovazioni, in dieci anni di vera e propria rivoluzione industriale la produttività è cresciuta del quattro e sei per cento. Una percentuale addirittura più bassa del decennio precedente. Tutto ciò lo rivela la «Nomisma» in uno studio che prende in esame il periodo che va dal '71 all'81.

Prima di entrare nelle cifre, una sola premessa metodologica: stavolta — a differenza di altre ricerche anche della stessa Nomisma — la produttività si misura come prodotto per ora effettivamente lavorata, anziché come prodotto per occupato. Il perché è semplice: nel decennio, considerato è cresciuto a dismisura il ricorso alla cassa integrazione a «zero ore». I sospesi, allontanati definitivamente dalla produzione, sono ancora però teoricamente inseriti negli organici delle aziende. E quindi dividere il prodotto per il numero dei lavoratori avrebbe fatto sballare l'indice.

Lo studio sull'industria manifatturiera dice che il settore dove più alto è stato l'incremento della produttività è quello della cellulosa (che ha fatto registrare un otto e nove per cento in più). In questa graduatoria al secondo posto viene il comparto del «mobilità» (con un aumento dell'otto e otto per cento), poi vengono il tessile (più sette e quattro), il settore delle materie plastiche (con un incremento del sei e sette per cento) e quello della carta (con un cinque e cinque per cento).

Attorno al valore medio di tutta l'industria, risulta invece l'aumento di produttività nelle industrie chimiche (con un più quattro e otto per cento), nelle fabbriche per la lavorazione dei minerali non metalliferi (più quattro e cinque per cento), delle industrie alimentari (più quattro e sette per cento), delle aziende meccaniche. All'ultimo posto di questo indice c'è il comparto della gomma, che ha visto aumentare la produttività di solo il tre per cento in dieci anni.

La risposta operaia alla crisi

Da Cornigliano, dai cantieri i primi «sì» allo sciopero

Si prepara una giornata di lotta che coinvolgerà i lavoratori dell'intera regione - Un'operazione ragionieristica invece di un piano

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Quante volte gli operai dei cantieri navali di Trieste e Monfalcone sono scesi in sciopero, hanno manifestato per la difesa e lo sviluppo delle loro fabbriche? Quante volte il governo e l'Iri hanno inferto colpi a questo patrimonio produttivo, fatto di capacità professionali e anche di una ricca storia di democrazia, e hanno contraddetto gli impegni presi con i lavoratori e con la gente di questa regione?

È una vicenda lunga e tormentata e non si va lontano dal vero se si afferma che senza le lotte operaie poco o nulla rimarrebbe di queste strutture. Adesso, a poca distanza di tempo dal piano di settore, strappato a prezzo di tanti sacrifici, si torna nelle fabbriche a studiare il nuovo attacco sferrato dall'Iri: oltre mille posti di lavoro in meno tra gli operai dei due centri giuliani, a cui dovrà aggiungersi un numero non precisato di impiegati.

Siamo alla vigilia del colosso? Sembra proprio di sì. La linea di tendenza sempre più esplicita del governo è quella dello smantellamento. E contro questa prospettiva che stanno a scoperchiare negli stabilimenti navali meccanici di Trieste e Venezia Giulio Maniferà a Trieste, con Cortel, un comitato e il presidente della direzione dell'Italcantieri e della Giunta regionale. Da Monfalcone arriveranno all'appuntamento di lotta i dirigenti del sindacato che partirà addirittura dall'interno della fabbrica, attraverso la città e la vicina Ronchi e prenderà quindi la via del capoluogo regionale.

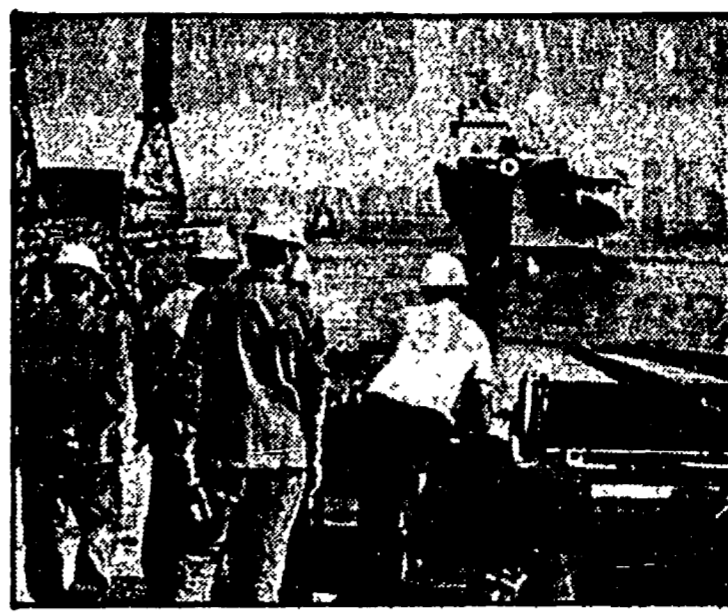
Le iniziative sostitutive — come la Grandi Motori — hanno mostrato assai presto la corda e il tracimano stentatamente, alla pari dell'Arsenale San Marco, ultimo logorotato superstite della grande tradizione marinara della città.

Ma analoga sorte sta vivendo Monfalcone, destinato sulla carta ad essere il grande centro delle costruzioni, in realtà costretto ad un continuo dissanguamento, valutabile ormai in varie migliaia di posti di lavoro perduti.

Ora in luogo dell'annunciato rilancio (chi non ricorda le promesse di De Michelis e di tanti altri ministri?) è arrivata la botta del cosiddetto «piano di risanamento» degli operai in meno all'Italcantieri di Monfalcone, 327 alla Grandi Motori Trieste, 143 all'Arsenale San Marco, più gli impiegati. Per un'economia come quella giuliana, sempre più deteriorata e tuttora poggiante su strutture ormai in via di scadenza che equivale alla rinuncia a qualsiasi funzione industriale. Si aggiungono infatti la lontananza dell'imprenditoria privata in questa zona di confine, la quasi totale assenza di iniziative che ricompongono sul Lloyd Triestino di navigazione (sono corse vane insistenze addirittura sulla vendita della sede di piazza Unità) e il quadro di quello di una totale abbandono di quest'area al suo destino.

Che senso ha infatti parlare di risanamento solo tagli e accorpamenti, sganciate da qualsiasi ipotesi di rilancio del settore? Riducendo ancora le capacità produttive delle aziende si otterrà il solo risultato di uscire definitivamente dal mercato, dopo che il piano di settore era stato formulato appena due anni fa allo scopo di riorganizzare la domanda di navi e assicurare la competitività delle nostre fabbriche.

Fabio Inwinkl



Per Pallanza il governo vuole rinviare l'intervento della Gepi?

Dal nostro corrispondente

VERBANIA — C'è ancora molta preoccupazione sul futuro degli stabilimenti Montefiore di Pallanza e Ivrea. Il ministro dell'Industria, Altissimo, pur confermando alla FULC che Pallanza sarà uno dei bacini di riserbo per cui il governo sta predisponendo un particolare disegno di legge, ha dimostrato perplessità e reticenze riguardo ad un atto legislativo ad hoc che garantisca l'intervento immediato della Gepi nella società italiana nylon. La FULC e la CGIL CISE UIL, dal canto loro, hanno invece riconfermato l'assoluta esigenza che «un

provvedimento specifico e rapidissimo venga assunto a Pallanza e ad Ivrea al fine di non vanificare i risultati che la lunga lotta dei lavoratori ha ottenuto dal precedente governo.

«Riteniamo necessario arrivare in tempi brevissimi ad un incontro specifico sui problemi di Pallanza ed Ivrea con il governo», afferma il segretario nazionale della FULC Sergio Coferrati. «L'accordo siglato dal sindacato con la Montedison per il riavvio della Taban offre un importante punto di riferimento per la ripresa di tutto lo stabilimento».

m. t.

In piazza per impedire il collasso di Monfalcone

La lunga e tormentata vicenda dei cantieri navali - La strategia tesa allo smantellamento va avanti ormai dagli anni 60

Dalla nostra redazione

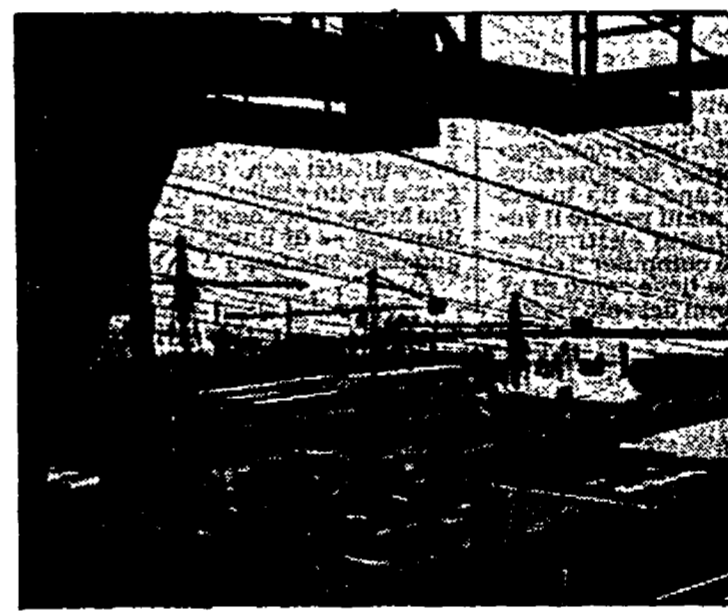
GENOVA — La proposta di sciopero generale regionale sarà discussa domani mattina dal consiglio generale CGIL-CISL-UIL convocato alle 9 al teatro AMGA, ma dalle fabbriche genovesi già ieri sono giunti significativi consensi all'operato della delegazione sindacale che ha partecipato alla trattativa con l'Inviato dell'Iri, avvocato Boyer.

I primi si convinti alla proposta di generalizzazione della lotta arrivano dal consiglio di fabbrica Italcantieri, che si è riunito ieri mattina, e dai delegati Italcantieri, i quali, insieme ai quadri e ai tecnici della fabbrica, hanno illustrato alla stampa le ragioni che li spingono a definire inammissibile e priva di logica industriale la scelta Financantieri di chiudere lo stabilimento di Sestri Ponente.

«Lo stesso impianto, lo ricordiamo, che è nel mirino della CEE e che l'ultimo piano Finsider condanna a morte. Su questi temi venerdì si aprirà un confronto tra FLM e direzione Italcantieri. Intanto il consiglio di fabbrica ha deciso di istituire oggi e domani scioperi articolati, nel corso dei quali saranno presiedute la direzione dello stabilimento e la direzione generale di via Corsica. Infine il consiglio di fabbrica ha convocato per venerdì l'assemblea generale dei lavoratori ed ha chiesto di convocare un'assemblea generale nazionale di tutte le aziende a partecipazione statale, con manifestazione a Roma, come risposta al «progetto di dispersione del patrimonio industriale del Paese dell'Iri».

Durissime le accuse alla Financantieri (e quindi all'Iri) anche da parte dei delegati, dei quadri e dei tecnici dell'Italcantieri di Sestri Ponente. «Quella della Financantieri — dicono — è un'operazione ragionieristica che prelude alla totale resa del nostro Paese nel campo delle costruzioni navali. La Financantieri non ha fatto altro che sommare i dati di mercato degli ultimi due anni, fissando su quella base la capacità produttiva dell'industria pubblica. Hanno dimenticato la necessità di un piano esistente, visto che ci servono ormai quasi esclusivamente di flotte estere, hanno dimenticato il piano di settore che non è mai diventato esecutivo perché mai sono diventate esecutive le leggi che lo sostenevano. Hanno dimenticato, infine, che la Financantieri da anni non partecipa a gare internazionali».

Sergio Farinelli



L'8 novembre la marcialonga degli agricoltori italiani

Dal nostro corrispondente

ROMA — Si terrà l'8 novembre la marcialonga dell'agricoltura italiana che porterà migliaia di coltivatori a protestare a Bruxelles contro la politica agricola comunitaria. La marcialonga è organizzata dalla Confederazione italiana coltivatori, sarà preceduta da bande, sbandieratori e gruppi in costume. La manifestazione partirà da Verona dove, il 6 novembre, partiranno anche carovane e delegazioni dirette in tutte le capitali della Comunità europea. Di questa iniziativa si è discusso ampiamente ieri nel corso del Consiglio generale della Confcoltivatori.

La marcialonga è stata indetta per richiamare l'attenzione della Comunità sulla necessità di procedere alla riforma della politica agricola comunitaria. A questo proposito il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, ha affermato che il vertice in programma ad Atene fra i capi dei governi dei paesi comunitari deve rappresentare l'occasione per una radicale revisione della politica della CEE nel settore agricolo.

La Banca Mondiale in cerca di capitali

ROMA — Giorgio Ragazzi, direttore della Banca Mondiale, non crede alla possibilità che la prossima assemblea del Fondo monetario prenda misure efficaci per sbloccare la crisi del credito internazionale che ha già determinato una riduzione degli scambi mondiali. Lo ha detto al convegno della Confindustria sulla Banca Mondiale presentando una diagnosi impietosa, speriamo pessimistica: il credito che i paesi in via di sviluppo ricevono non basta loro a pagare gli interessi sul debito estero; ci vorranno almeno cinque anni perché il credito riprenda.

«Ecco lo scopo del convegno in Confindustria, sollecitare banche e industrie italiane ad entrare in progetti co-finanziati. La Banca mette a disposizione 500 milioni di dollari e spera di far affluire altri 2 miliardi di dollari (70%) dagli altri canali. C'è qualche risposta positiva: in Emilia Romagna è stata costituita una finanziaria appoggiata dalle casse di risparmio, Eurofiner, che aiuterà anche le piccole imprese ad intervenire in questi progetti all'estero».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LNC		
	20/9	19/9
Dollaro USA	169,6	169,75
Marc tedesco	899,615	899,25
Franco francese	198,44	198,155
Fiorino olandese	638,49	638,61
Franco belga	23,711	23,67
Sterlina inglese	2412,25	2392,40
Sterlina irlandese	1879,90	1878,25
Corona danese	166,905	166,815
ECU	123,68	123,54
Dollaro canadese	129,95	129,90
Yen giapponese	6,996	6,976
Franco svizzero	740,37	735,0
Scellino austriaco	85,355	85,183
Corona norvegese	215,90	215,61
Corona svedese	203,42	203,09
Marc finlandese	281,088	280,425
Escudo portoghese	12,90	12,825
Peseta spagnola	10,552	10,512

r. s.

Brevi

Chieste modifiche al regolamento CONSOB
ROMA — Oggi il sindacato chiederà al ministro del Tesoro — dopo aver sottoposto la proposta al personale — sei modifiche alla bozza di regolamento interno della CONSOB.

La SNIA scopre un giacimento di metano
MILANO — La SNIA, società in «joint-venture» con Montedison e AGIP, ha scoperto un nuovo giacimento di metano ad una profondità di 1.200 metri nel pozzo «Cretagna», in provincia di Matera.

Eletto il nuovo segretario della UILM
VENEZIA — Franco Lottro (37 anni) è stato eletto ieri a Venezia, durante il comitato centrale dell'organizzazione, segretario generale della UILM. Sostituto è Silvio Veronesi, passato nella segreteria confederale.

Nessun rincaro per i prodotti petroliferi
ROMA — Tutto fermo, per la seconda settimana consecutiva, sul fronte dei prezzi petroliferi. Nessun prodotto ha superato, in sede europea, la soglia di invarianza.

Aumenti del 23% delle tariffe postali?
ROMA — Per mantenere il disavanzo del 1984 entro 1.600 miliardi, sarebbero richiesti aumenti delle tariffe postali dell'ordine del 23%. È la rivelazione di esperti sindacati, informati dal ministro della Posta.

Trasporti: il sindacato valuterà la volontà del ministro nei fatti

ROMA — Sull'insieme dei problemi dei trasporti si è realizzata fra il ministro Signorile, le confederazioni e la federazione di categoria una «convergenza di volontà» che si tratterà ora di tradurre in atti concreti di governo. Nell'incontro con il ministro dei trasporti, sollecitato dai sindacati, sono stati affrontati i problemi relativi alla programmazione, agli investimenti e alle riforme in un quadro di integrazione ed intermodalità tra i vari settori del trasporto.

I trasporti — hanno sottolineato i sindacati — sono un settore di importanza strategica e non solo come erogatore di servizi, ma anche come fondamentale fattore di sviluppo. Per realizzare questo obiettivo è necessario arrivare ad un'unità di direzione dell'intero sistema eliminando dispersioni e duplicati di competenze suddivise fra diversi ministeri, superare l'attuale scollamento fra politiche nazionali e regionali.

Si è concordato sulla creazione di un «osservatorio», cioè di una sede permanente di verifica e di coordinamento delle iniziative esistenti nel sistema dei trasporti. In questa logica si è valutata anche la necessità e l'urgenza di un confronto con-

giunto con i Ministeri della marina mercantile e dei lavori pubblici. Con le Regioni, invece, si deve andare ad un confronto su trasporto pubblico locale, dinamiche tariffarie e intermodalità. Con estrema urgenza deve essere affrontato e risolto il problema delle riforme, a partire da quella della FS.

Un primo decisivo momento di verifica è costituito, per il sindacato, dalla prossima presentazione della legge finanziaria che dovrà prevedere quantità e certezza di erogazione effettive dei finanziamenti necessari.

Proposta Minervini per i titoli atipici

ROMA — In una intervista a «Rassegna sindacale» l'on. Gustavo Minervini, della Sinistra indipendente, ha spiegato i motivi e gli obiettivi della proposta di legge sul controllo dei cosiddetti titoli atipici da lui presentata insieme all'on. Visco. È opinione dell'on. Minervini che la Consob (Commissione nazionale per la società e la Borsa) dovrebbe controllare non soltanto le società che offrono titoli mobiliari, ma anche quelle che li emettono. Le società offenti non consegnano direttamente i titoli al risparmiatore, bensì ad una società depositaria. Secondo Minervini anche quest'ultima deve sottostare ai controlli Consob, altrimenti le società offenti per evitare i controlli potrebbero correre ai ripari, diversificando l'offerta al pubblico e creando una molteplicità di soggetti.

Il deputato della Sinistra indipendente sostiene che l'opera di controllo della Consob deve essere «diretta» e non esercitata cioè attraverso la società di revisione. Il progetto di legge Minervini-Visco prevede l'affidamento alla Banca d'Italia degli «interi flussi finanziari», pertanto anche dei cosiddetti titoli atipici (per esempio azioni e obbligazioni).

Il tasso ABI resta 18,75%. Pressioni sul governo

ROMA — Ci siamo tutti sbagliati, l'Associazione bancaria non vede indicazioni nel mercato o motivi obiettivi per abbassare il tasso d'interesse primario che resta al 18,75%. Lo ha dichiarato il presidente Silvio Golzio al termine del comitato riunito ieri. Il presidente dell'Asabak, Tancredi Bianchi, capofila delle aziende di credito private, fornisce altre spiegazioni, rilevando che i crediti in sofferenza delle banche sono passati da 9.000 a 10.000 miliardi. Quindi c'è una partita in atto col governo, il cui primo esito potrebbe essere la revisione della legge Frodi sulle aziende commissariata, con le banche all'offensiva per ottenere che sia il Tesoro a favorire, a carico dei contribuenti, il rimborso dei crediti.

Il presidente dell'ABI Golzio scande però nell'assurdo quando parla di concorrenza potenziale del Tesoro — cioè di una concorrenza non in atto ma solo temuta — per non tener conto del fatto che proprio il Tesoro ha annunciato riduzioni dello 0,30-0,65% (secondo scadenza) dei tassi sui certificati di credito. Certo, il Tesoro chiede una forte quantità di credito, sottostando la domanda dei privati. Ma la concorrenza è altra cosa: non è il Tesoro che ha formato la raccolta di risparmio tramite il Bancoposta a 39.220 miliardi (giugno) determinandone il calo in termini di moneta costante?

I tassi sui BOT e CCT sono una faccenda diversa: sia perché i principali sottoscrittori sono le stesse banche; sia perché i titoli sono venduti con la loro intermediazione.

Debole la reazione della Confindustria. Il vicedirettore Carlo Ferroni, che aveva chiesto la riduzione del 1%, afferma che tutti gli stabilimenti Montefiore e che è stato sottovalutato il nostro messaggio di volontà, aderendo al controllo dei prezzi. I banchieri non disdegnano di parlare anche l'esi dei sacrifici a carico dei bilanci. Ma ciò che si contesta loro è la scelta politica: e cioè che le «sofferenze» di cui parla Tancredi Bianchi nascono anche da una stretta creditizia ricca (con i relativi costi) e l'espansione debitoria costituisce ormai un circolo vizioso fra imprese che falliscono sotto il peso degli oneri di capitale ed il Tesoro che le assicura finanziariamente prelevando il risparmio per la via dell'indebitamento.

Il segretario della FISAC-CGIL Angelo De Mattia, criticata la mancata riduzione dei tassi, rileva che l'Assobancaria elude l'esigenza di predisporre misure per il rilancio dell'efficienza e della produttività degli intermediari creditizi per una allocazione più selettiva delle risorse in relazione ai settori suscettibili di propulsione dello sviluppo e alla tutela del risparmio. De Mattia nota che sembra d'intendere che l'ABI attenda di conoscere lo schema di legge finanziaria.

Ciò riporta all'interpretazione di questa volontà di pressione sul governo: tutti i banchieri, nonostante la diversità di orientamento politico, condividono gli scopi di questa pressione che inasprisce in modo inaudito i conflitti economici e sociali?

Il Fincooper, consorzio finanziario fra le imprese cooperative, ha annunciato ieri 60 miliardi di finanziamenti alle imprese da luglio ad oggi ed il raddoppio del capitale a 124 miliardi per allargare le operazioni. L'anticipazione sugli aumenti di capitale, cioè l'appoggio alla ricapitalizzazione dell'impresa con raccolta diretta di risparmio, è al primo posto quale alternativa al caro-carbono. Fincooper fa anche preferenza di mutui e finanziamenti di acquisizione di impianti e tecnologie, attivando un circuito cooperativo di risparmio che consente di ridurre al minimo lo scarto fra tassi pagati e riscossi. Le banche, invece, stanno proprio allargando questo scarto.

Ma è finito solo il primo quadro. Si alza il sipario su un caso Cristofori. Sì, perché all'improvviso si scopre che Cristofori non sta più in commissione Lavoro, ma è stato spostato a quella Bilancio e non è stato ancora indicato della relazione di merito... sul decreto previdenziale. Qui la scena si fa nel corso delle ore confuse, e gli attori si rincorrono come in un'ipale: Cirino Pomicino (presidente della commissione Bilancio) esclama «quante storie» e fa presente che il fatto è avvenuto tutto tempo fa, e per motivo di assenteismo. Mario Ferrari, socialista, commissione Lavoro, dice invece che, a lui, della sostituzione di Cristofori nella esua commissione, la notizia è arrivata solo ieri mattina. Deputati socialisti — dicono le indiscrezioni del pomeriggio — hanno un modo ufficialmente Formica a chiedere la revoca di questa inopportuna nomina, viste le posizioni di Cristofori, che, in quanto relatore a nome del governo, il decreto dovrebbe difendere come (e più) un pubblico ministero la condanna.

Ma è vicino l'epilogo: in serata una notizia rassicurante dovrebbe essere annunciata. E per accertarsi che la nomina di Cristofori al Bilancio non è «dresca», ma precede Finugi, non aprirà un caso. Bene. In tutto ciò si pensano (e a noi, curatori non è dato dire) a sapere quali modifiche la DC vorrebbe introdurre al provvedimento. Non sarà perché, invece che di nevrosi, la DC soffre di una più comune «claudione» a smascherare le carte in tavola?

n. t.

democrazia e diritto

4 Legge La Torre e criminalità mafiosa

contributi di L. Violante, N. della Chiesa, P. Artacchi, C. Palermo, G. Neppi Modona, R. Minna, E. La Bruna, A. Silvestri, L. Turci, C. Fiore, A. Glesso, G. Falcone, G. Turone

La criminalità del ministero dei lavori pubblici e del ministero di grazia e giustizia e il regolamento in materia della commissione parlamentare per la mafia L. 4500 - abb. annuo L. 23.000 ccc. n. 302013 intestato a Editori Riuniti Riviste 00186 Roma - Via Serchio, 9